

## 2.3 Dall'altopiano al museo

Gianfrancesco Lusini

L'altopiano etiopico è un luogo storicamente interessato da importanti correnti di civiltà. Risalendo la Valle del Nilo a partire dal Delta, fin dalla metà del secondo millennio a.C. mercanti egiziani, per diretto impulso dei loro sovrani, raggiunsero l'Abissinia e intrattennero con le locali popolazioni rapporti commerciali. Alla metà del secondo millennio a.C., agli inizi del Nuovo Regno, i sovrani della XVIII dinastia, riferendosi al territorio compreso fra la costa africana del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano (Eritrea, Gibuti e Somalia) e l'entroterra montuoso, lo chiamarono Punt, per cui possiamo considerare questo termine geografico come la più antica

denominazione dell'Africa di nord-est. Poco meno di mille anni più tardi, nella prima metà del primo millennio a.C., gruppi di origine yemenita, appartenenti alla cultura che chiamiamo 'sudarabica', in particolare al Regno di Saba, attraversarono il mare e si insediarono sull'altopiano eritreo etiopico per sfruttare le sue risorse agricole e naturali, in particolare gli arbusti dai quali si ricavano aromi quali l'incenso e la mirra, dando vita a uno stato autonomo, denominato Regno di Da'amat. Anche se le lingue parlate da Egizi e Sudarabici sono ormai scomparse da millecinquecento anni, sappiamo con certezza che esse appartenevano alla grande famiglia

afro-asiatica, e dunque erano in rapporto con i vari idiomi che oggi si parlano in tutto il Nord Africa (arabo e berbero) e nel Vicino Oriente (arabo, ebraico, aramaico, sudarabico moderno). Ma Egizi e Sudarabici non furono i primi a insediarsi sull'altopiano etiopico, e quando vi arrivarono certamente entrarono in contatto con altri popoli africani, probabilmente appartenenti a un altro ramo della famiglia afro-asiatica, che chiamiamo cuscitico, e che lì abitavano da epoca remota. Da questo complesso avvicendamento di lingue e culture, attraverso passaggi che oggi riusciamo solo in parte a ricostruire, nel primo secolo a.C. scaturisce il primo

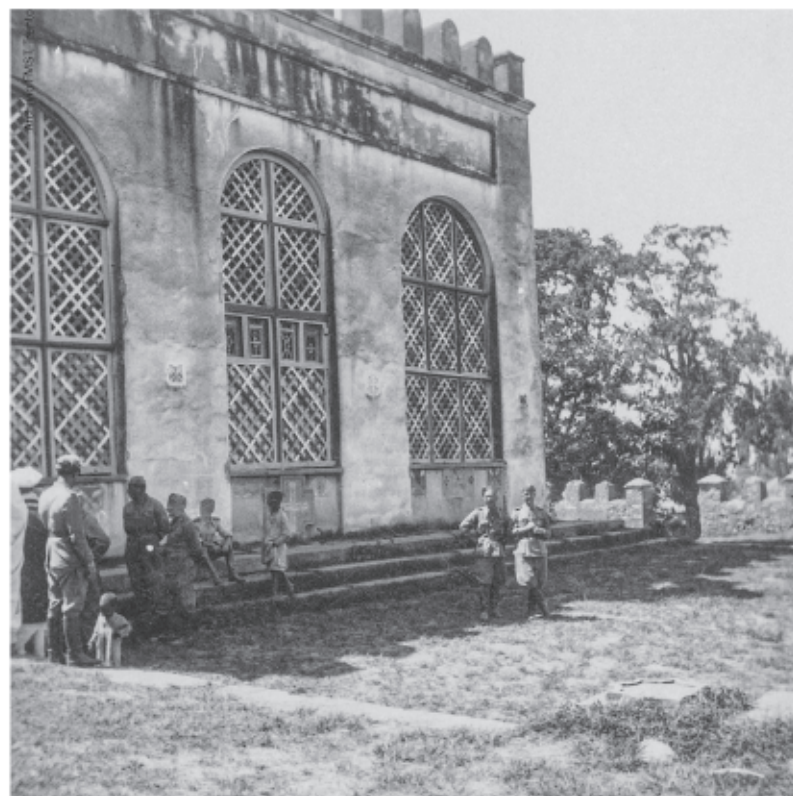
Archivio RMST, Trento



Campo delle Grandi Stele, Aksum, Etiopia, 1936.



Militari alla base dell'obelisco di Aksum, Etiopia, 28 maggio 1937.



La cattedrale di Enda Maryam Seyon, Aksum, Etiopia, 1937.

e più grande fenomeno politico attestato della storia dell'Africa di nord-est a sud dell'Egitto e della Nubia, ovvero il Regno di Aksum, così chiamato dal nome della capitale, un centro ancor oggi fiorente e ricco di monumenti del passato, nella regione etiopica del Tigray. Attraverso il suo porto, situato nella città di Adulis, a poche decine di chilometri dall'arcipelago delle Dahlak, Aksum controlla i traffici marittimi nel Mar Rosso meridionale, dal Mediterraneo orientale alle regioni asiatiche prospicienti l'Oceano Indiano, fino all'India. In questo contesto, nella prima metà del quarto secolo, si verifica l'evento culturale più caratterizzante per la storia successiva delle regioni dell'altopiano eritreo ed etiopico, ovvero l'abbandono da parte dei suoi gruppi dirigenti della precedente religione animista, e la loro adesione al cristianesimo.

La vicenda politica di Axum si chiude nella prima metà del settimo secolo, con l'emergere di un nuovo grande soggetto geopolitico, il del Califfo islamico, che controlla i traffici in tutto il Mar Rosso. E per tutti i secoli successivi, fino ai giorni nostri, il confronto tra cristianesimo e islam darà vita a una dinamica cruciale della storia

abissina. Non tutto è chiaro e documentato quanto vorremmo nella storia successiva, se non che nella prima metà del dodicesimo secolo una dinastia di origine africana e di religione cristiana, quella degli Zag<sup>w</sup>e, governa un ampio territorio estendentesi dall'Eritrea alle regioni dell'Etiopia centrale. Viene fondata una nuova capitale, col nome di Lalibela, una città e un centro artistico e monumentale ancor oggi esistente. Intorno al 1270, un altro gruppo politico e militare prende il potere e crea una nuova dinastia di sovrani, nominalmente la stessa che governerà fino al XX secolo. Essi chiamano sé stessi Salomonidi, perché intorno alla loro origine hanno creato un vero e proprio mito politico-letterario, quello della loro discendenza dal re d'Israele Salomone, sancita dal trasferimento delle Tavole della Legge, che il figlio del re d'Israele e della regina etiopica Makedda o Saba, prelevò dal Tempio di Gerusalemme e trasferì ad Aksum.

In questa fase storica, e ormai da tempo, il Regno cristiano degli Zag<sup>w</sup>e e dei Salomonidi non guarda più al Mar Rosso, ma si concentra sullo sfruttamento delle risorse agricole dell'altopiano, reso fiorente dal clima monsonico, che dà vita a tre mesi

di piogge intense (giugno-agosto) e a un'irrigazione sufficiente a garantire un'agricoltura florida. L'organizzazione sociale è di tipo feudale, per cui la Corona detiene nominalmente il controllo di tutto il territorio, mentre un'aristocrazia complessa e gelosa dei propri privilegi assicura la stabilità politica, a scapito di una massa di contadini che lavora per garantire la propria sussistenza e la perpetuazione del sistema. Il clero è un'altra componente essenziale dell'organizzazione sociale, anch'esso fortemente strutturato e alimentato dai benefici che gli derivano dal riconoscimento da parte del potere politico. Chiese e conventi sono anche i principali luoghi di elaborazione culturale, perché nelle scuole religiose si trasmette l'unica forma di sapere scritto. Migliaia di codici vengono copiati per tramandare un bagaglio di conoscenze necessarie per il compimento della liturgia, e per redigerli si ricorre a una lingua antica e non più parlata, il ge'ez, l'idioma semitico (come arabo ed ebraico) vivo ai tempi del Regno di Aksum, poi cristallizzatosi in una forma esclusivamente letteraria. Il sistema di scrittura è un alfasillabario, in cui ogni segno esprime la successione fonetica di una consonante accompagnata da vocale



Il castello di Fasiladas a Gondar, 1939.



Vestigia dei castelli portoghesi, Gondar, 1936-1939.

(come in sanscrito), ma le forme assunte in Abissinia sono del tutto peculiari e non si trovano altrove nel mondo.

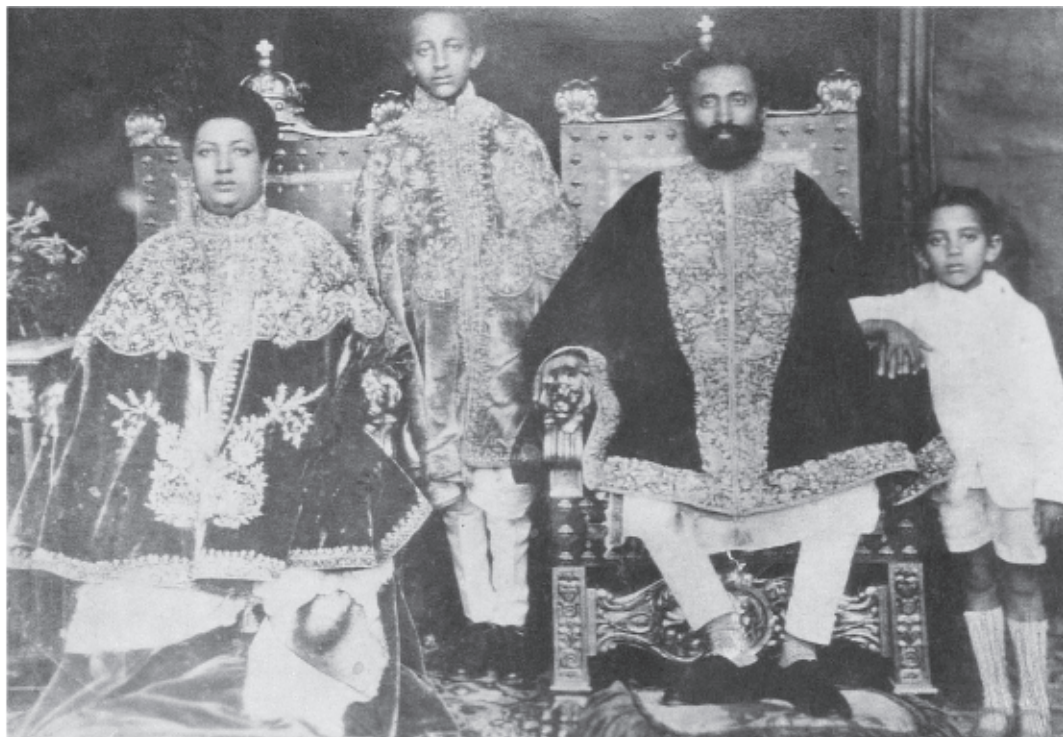
Nei secoli coincidenti alla fase storica che in Europa chiamiamo Medio Evo prende forma il quadro multiculturale e multilinguistico dell'Abissinia. Sull'altopiano si parlano prevalentemente lingue afro-asiatiche del ramo semitico, come il tigrino, molto simile all'antica lingua ufficiale del Regno di Aksum, oggi usata in Eritrea e nella regione etiopica del Tigray, ma soprattutto l'amarico, che in epoca moderna è diventato lingua veicolare in tutta l'Etiopia, dopo essersi precedentemente affermato come strumento di comunicazione nella Corte e dell'insegnamento religioso fra gli ecclesiastici. A partire dalla seconda metà del sedicesimo secolo un'altra lingua prende piede e allarga il proprio orizzonte in seguito a rivolgimenti politici decisivi, ovvero l'oromo, appartenente al ramo cuscitico della famiglia afro-asiatica, e oggi parlata in buona parte l'Etiopia centro-meridionale. Le popolazioni che usano questa lingua rapidamente acquistano rilievo politico, trasformando il quadro culturale abissino e spingendo il Regno cristiano a cercare un centro politico più a nord, intorno alle regioni che si affacciano sul Lago Tana. Qui all'inizio del diciassettesimo secolo viene fondata una nuova capitale, col nome di Gondar, centro ancor oggi vivace e celebre per i suoi monumenti, espressamente voluti dalla Corte. Si tratta di residenze che rivelano una forte influenza artistica europea, soprattutto portoghese, segno che a partire da questa fase il Regno cristiano è tornato a pieno titolo nel gioco politico internazionale. Missionari, diplomatici e studiosi frequentano assiduamente la Corte abissina, riscoprendo la ricchezza storica di un Paese africano dal profilo culturale affatto speciale, e contribuendo a diffonderne la fama in tutta Europa.

Dalla metà del diciannovesimo secolo, una successione di sovrani dalle vedute politiche ambiziose lavora alla costruzione dell'Etiopia moderna. Si tratta di Tewodros (Teodoro II, r. 1855-68), Yohannes (Giovanni IV, 1872-1889) e Menilek (Menelik

**La famiglia imperiale, Etiopia,  
anni '30 sec. XX.**

II, 1889-1913). Le loro azioni sono ispirate per un verso dai disegni di espansione territoriale verso le regioni a sud del Regno cristiano, per un altro dalla necessità di garantire la difesa dello Stato dalle ingerenze europee, francesi, inglesi e italiane. Il Regno d'Italia, in particolare, dopo aver acquistato la Baia di Assab nel 1882, incamerava progressivamente terre africane, finché nel 1890 dichiara al mondo la nascita della Colonia Eritrea. Migliaia di italiani, in primo luogo militari, ma poi anche artigiani, lavoratori e amministratori civili, partirono per raggiungere questo lembo d'Africa, anche dopo che le aspirazioni di espansione territoriale furono drasticamente ridimensionate da una cocente sconfitta, quella conseguente alla battaglia di Adua (1 marzo 1896), allorché l'esercito del Regno cristiano si oppose con successo al tentativo italiano di allargare ulteriormente i propri domini verso sud.

Per gli italiani che scelsero di trasferirsi, l'Abissinia doveva sembrare un Paese incredibilmente esotico, e ogni oggetto tradizionale prodotto in quel contesto culturale appariva degno di curiosità. Così si formarono le prime raccolte private di materiali africani, in primo luogo armi, ma anche utensili di uso quotidiano, vestiti, manoscritti religiosi e arredi sacri, come le croci. Molte persone, rientrando in Italia, conservarono in casa questi *souvenirs* degli anni trascorsi in colonia, ma progressivamente le collezioni furono trasferite presso le istituzioni pubbliche e private, biblioteche e musei, che ancor oggi le custodiscono. Accanto a questo canale di acquisizione del materiale, non meno importante fu lo scambio di doni fra autorità politiche e militari, con passaggi la cui ricostruzione richiede studi approfonditi e non facili, essendo la documentazione più spesso carente o pressoché inesistente. E una terza via di trasmissione degli oggetti fu costituita dalla presenza stabile di missionari cattolici e protestanti, che vedevano negli oggetti abissini manifestazioni di una cultura cristiana rivale, ma rispettabile per il suo stesso richiamo ai precetti del Vangelo.



Archivio FNST, Trento

Non è possibile una stima precisa della quantità di manufatti africani che furono trasferiti in Italia nell'arco di tempo compreso tra il 1882 e il 10 febbraio 1947, anno in cui furono firmati i Trattati di Parigi, che segnarono la rinuncia dell'Italia a tutti i suoi possedimenti coloniali. Tuttavia, dalla semplice lettura di cronache dell'epoca si deduce facilmente che il ritmo delle asportazioni fu intenso e costante, sia di quelle a carattere privato, in un regime di impunità garantito dalla legislazione coloniale, sia di quelle promosse dai governi per i più svariati motivi propagandistici, incentrati su singoli eventi espositivi tanto quanto sulla creazione di luoghi stabili, come il Museo Coloniale di Roma (i cui materiali sono ora depositati presso il Museo delle Civiltà dell'EUR), dai quali partisse un messaggio di rappresentazione delle potenzialità economiche, agricole e commerciali, delle colonie d'Africa: Eritrea, come si è detto, fin dal 1890, ma poi anche Somalia dal 1908, e infine Libia dal 1912.

Un capitolo a sé è costituito dalle conseguenze dell'avvento del Fascismo, con la successiva annessione dell'Etiopia (5 maggio 1936 - 5 maggio 1941) e il temporaneo esilio del sovrano, Haile Selassie (r. 1930-1974). Nuove ricerche stanno ora mettendo in luce quanto quella vicenda sia stata

drammatica e abbia determinato un flusso incontrollato di materiali. Più in generale, tutto questo patrimonio, per molto tempo poco valorizzato, se non trascurato, chiede attenzione e sensibilità per una storia in parte ancora da scrivere. Passo dopo passo dobbiamo sforzarci di capire che fare di migliaia di oggetti che parlano di Eritrea, di Etiopia e d'Italia, delle loro vicende politiche e culturali, delle loro relazioni e dei loro conflitti. Essi sono un'occasione unica per ripensare i rapporti fra Europa e Africa, liberandoli dalle scorie del passato coloniale e proiettandoli in una dimensione virtuosa, quella dell'incontro fra soggetti che dialogano alla pari.

Un esempio di collezione formata da oggetti provenienti da raccolte private di materiali africani, trasferiti presso musei pubblici locali, è rappresentato dagli oggetti conservati al Museo Alto Garda. Una parte consistente dei circa sessanta oggetti che compongono la collezione è composta da oggetti "esotici" tradizionali prodotti nel contesto culturale del Corno d'Africa, raccolti durante la Guerra d'Etiopia 1935-1936. I donatori e i curatori del museo, nell'esposizione risalente al 1951, non fanno riferimento alle diverse culture dalle quali provengono i cimeli attribuendo genericamente una provenienza "abissina" all'intera collezione.



Archivio FNST, Trento

Abbigliamento di capo abissino, 1900-1930.

Collezione MAC, Riva del Garda



**Gurade, Etiopia** – Tipica sciabola con lama a doppio filo dalla forma molto arcuata. Al forte su un lato è riportata la manifattura inglese mentre sull'altro la scritta in amarico "Henri Wilkinson, fabbricante del guarade di Giorgio V, Pall Mall London". In centro alla lama un nome proprio Welde Cherqos Manaruhuh.

Collezione MAC, Riva del Garda



**Gurade, Etiopia** – Lama a un filo leggermente curva con indicazione della manifattura e un salmo in lingua Ge'ez (45:3): "cingi la tua spada, la forza è nei tuoi lombi" e altri caratteri poco leggibili. Impugnatura in legno con finitura superficiale in probabile bachelite. L'impugnatura termina con un pomo a testa di leone dalla cui bocca emerge il ramo di guardia.

Collezione M.G., Riva del Garda



**Punte di lancia, Africa Orientale** – Collezione di punte di lancia metalliche con innesto a gorbia. Alcune decorate con motivi geometrici.

**Guerriero abissino, 1936.**

Collezione MAC, Riva del Garda



**Fionda, Africa Orientale** – Fionda in legno intagliata, priva di bande elastiche e toppa.

Collezione MAC, Riva del Garda



**Giberna, Eritrea o Etiopia** – Giberna in cuoio borchiato per munizioni di arma lunga.

Collezione MAG, Riva del Garda



**Faretra, Somalia** – Contenitori per frecce in legno a forma cilindrica con restringimento centrale. Un lato è fornito di coperchio conico stondato.



Collezione MAG, Riva del Garda



**Scudo, Eritrea o Etiopia** – Scudo circolare in cuoio con decorazioni geometriche. All'interno grande maniglia rivestita in pelle per il porto.



**Scudo, Eritrea o Etiopia** – Scudo circolare ornamentale per dignitario. Sulla struttura in cuoio sono applicate decorazioni in lamina di ottone. La parte interna e la maniglia di trasporto sono foderate di cuoio rosso.



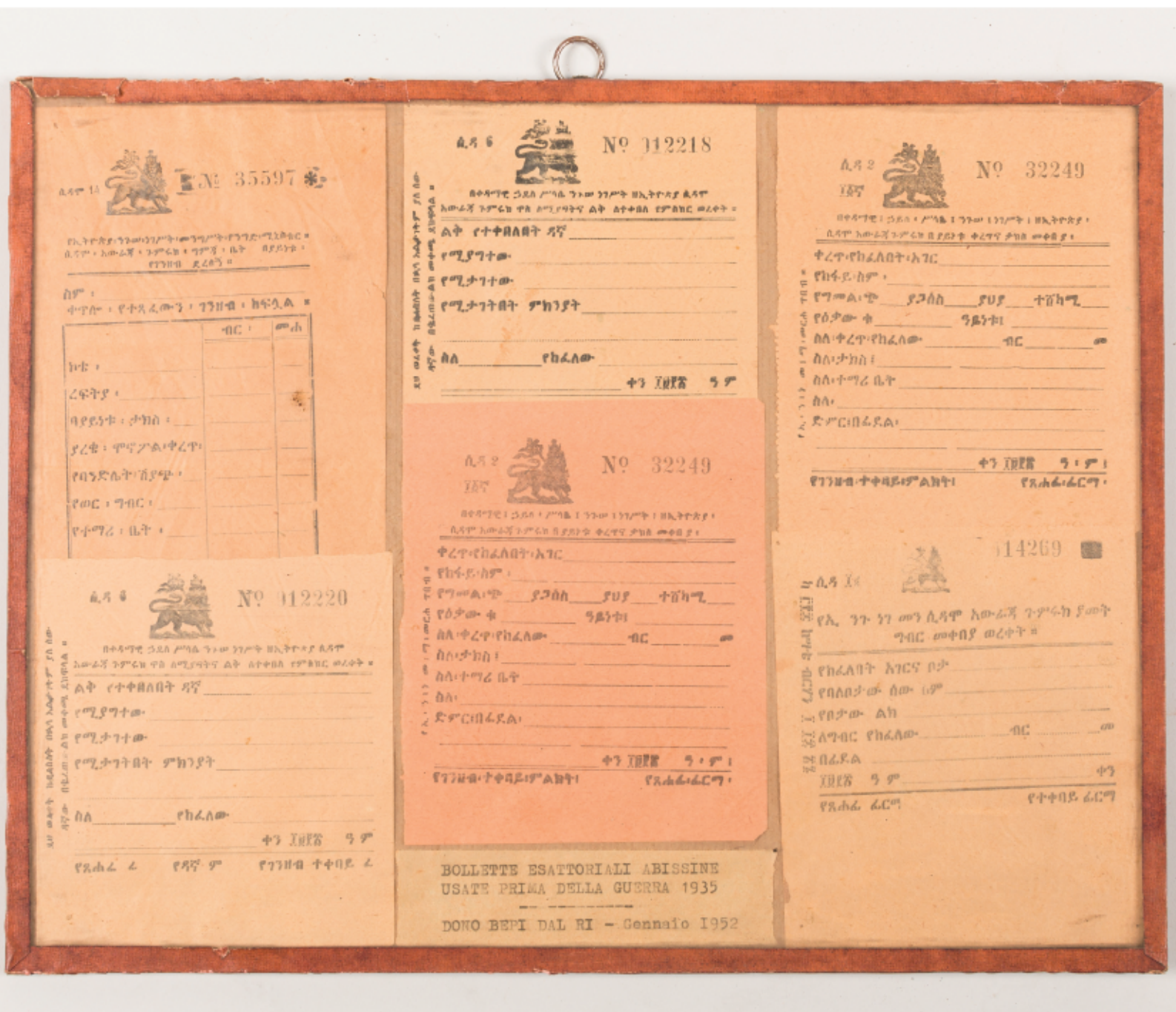
**Scudo, Eritrea o Etiopia** – Scudo circolare ornamentale per dignitario di alto livello. La struttura in cuoio è foderata di velluto viola e riccamente decorata in lamina di ottone e pietre dure. La parte interna e la maniglia di trasporto sono foderate di cuoio.



**Calzature, Etiopia** – Scarpe in cuoio decorato e terminanti a punta con pompon. Un biglietto riporta in lingua Ge'ez il nome del donatore, Carlo Tonina e il nome "Shäiko Abuya", Natale 1937.



**Autorità politiche e militari etiopiche con guardie e guerrieri, 1936.**



Moduli della dogana della regione del Sidamo, Etiopia di sud-ovest – Quadro composto da moduli utilizzati come ricevute di pagamento da parte di funzionari dell'impero etiopico, anni '30 sec. XX.

Collezione MAG, Riva del Garda



**Museruola per dromedario, Africa Orientale** – Realizzata in robusto filo metallico è decorata con dischi in ottone incisi.



**Dromedario con particolare bardatura, Etiopia, 1935-1941.**



**Campanaccio per dromedario, Africa Orientale** – Campana in legno intagliata a mano a forma di conchiglia, completa di atacchio.

Collezione MAG, Riva del Garda

Collezione MAG, Riva del Garda



**Coppia di staffili, Africa Orientale** – Un semplice staffile in legno e un più elaborato frustino in cuoio.

Collezione MAC, Riva del Garda



**Parti metalliche di Meqwamiya, Etiopia** – Lo strumento religioso ha un duplice scopo: è usato dal religioso sia per tenersi in piedi dopo le liturgie, sia come bastone per dirigere la danza sacra.

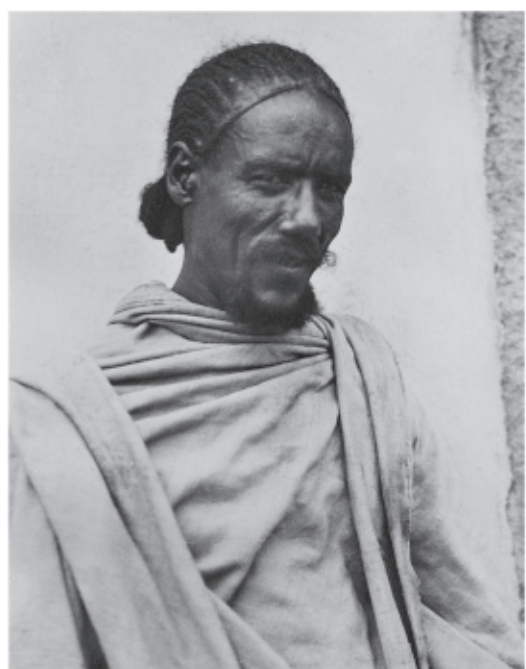


**Un religioso della chiesa ortodossa etiopica, 1936.**

Collezione MAG, Riva del Garda



**Poggiatesta, Somalia** – Realizzati in legno, a volte decorato, sono costituiti da tre parti: l'incavo dove si poggia il capo, un supporto per staccarlo da terra e una base per appoggiarvelo. Utensile solitamente maschile.



Archivio FNMST, Torino

**Uomo con acconciatura tradizionale, Africa Orientale, 1936.**

Collezione MAG, Riva del Garda



**Pettine, Somalia** – Robusto pettine in legno con la metà inferiore composta da lunghi denti e la parte superiore piatta e decorata con motivi geometrici.

Collezione MAG, Riva del Garda



**Posate, Somalia** – Cucchiaio e forchetta prodotti in legno intagliato.

Collezione MGC, Riva del Garda



**Gruppo di contenitori, Africa Orientale** – Contenitori in terracotta dalle varie forme.



Collezione MGC, Riva del Garda



**Sgabello, Africa Orientale** – Realizzato in legno intagliato con quattro gambe.



**Forno e alcuni utensili della cucina all'interno di un'abitazione tradizionale dell'Africa Orientale, 1936.**



Collezione MGC, Riva del Garda

**Manufatto, Africa Orientale** – Piccolo contenitore o supporto ligneo.

Collezione MAG, Riva del Garda



**Gruppo di contenitori, Africa Orientale** – Contenitori ad uso alimentare in legno, cuoio o fibre intrecciate con decorazioni di conchiglie.



Archivio FANST, Trento



**Moglie di un Dagiasmacc, dignitario incaricato del governo di una provincia, Etiopia, 1936**



**Bracciale, Africa Orientale** – Realizzato in rame decorato.

Collezione MAG, Riva del Garda